

FRANCESCA TASSINI

# NINA E IL MISTERO DEL CERVO BIANCO

Illustrato  
da Sara Not



MARIETTI

© 2021 Atlantyca S.p.A.  
Via Leopardi, 8 – 20123 Milano – Italia  
foreignrights@atlantyca.it - www.atlantyca.com

Per l'edizione italiana  
© 2021 BP srl  
Via Leopardi, 8 – 20123 Milano – Marietti Junior

*Testo di* Francesca Tassini  
*Illustrazioni di* Sara Not  
*Progetto grafico e impaginazione di* Sara Storari  
*Editing di* Maria Bastanzetti  
*Redazione di* Matteo Mazzuca

*Direzione editoriale:* Alessandra Berello  
*Direzione artistica:* Clara Battello

*Progetto editoriale:* Atlantyca S.p.A.  
www.mariettijunior.it

*Prima edizione:* giugno 2021  
*Stampato presso:* ABO grafika d.o.o. - Ljubljana

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.



## LEGGENDE METROPOLITANE

Titolo:

*Racconta un fatto incredibile  
che ti è capitato di recente.*

Svolgimento:

...

Nina fece girare lo sguardo nell'aula di lettere della seconda B. Il prof Gregory

Dull era impegnato a leggere messaggini sul telefonino e ridacchiava tra sé. Nell'ultima fila, qualcuno si frugava nel naso in cerca d'ispirazione; altri scribacchiavano un paio di righe, che subito dopo si affrettavano a cancellare con la gommina della matita. Solo un paio di compagni sembravano davvero concentrati sul compito: tra questi, inaspettatamente, c'era Celestine Pie.

Nina non sapeva molto di lei, se non che aveva una grossa voglia di fragola sul mento e non era una secchiona. Eppure da quando era partito il timer non aveva smesso di scrivere un secondo. Chissà cosa le era capitato di così eccitante.

Anche Nina, che si era trasferita da poco a Citadelle, a casa dei nonni Marlo e Amaranta, avrebbe avuto parecchio da scrivere sulla sua nuova vita e sul "grande segreto";



ma non poteva certo mettere a rischio la sua *copertura* e quella dei nonni per un bel voto. Perciò aveva deciso di raccontare di quando aveva messo piede nel loro soggiorno per la prima volta e ci aveva trovato una specie di ospedale per uccelli.

Il suono prolungato del timer distrasse il prof Dull dalle sue chat, ricatapultandolo nella classe dove – sembrò ricordarsi solo allora – insegnava.

«Tempo scaduto. Consegnate!» annunciò con il solito cipiglio, passando tra i banchi a raccogliere i temi. Dopo aver pareggiato con pignoleria i fogli picchiettandoli sulla cattedra, aprì una custodia rigida che conteneva due lenti gelatinose. Posò la prima sul polpastrello e l'avvicinò a un occhio, che parve risucchiarla, poi fece lo stesso con la seconda. Infine estrasse dal plico dei compiti un foglio a caso.

«Dunque, vediamo... Celestine. Leggi il tuo tema alla classe.»

Lei non sembrava aspettare altro. Andò alla cattedra, si piazzò di spalle alla lavagna, fece un bel respiro profondo e tuffò il naso fra le parole.

«Un fatto incredibile che mi è capitato di recente, mi è capitato stanotte. Facevo fatica a prendere sonno, dopo che papà aveva ordinato la mia pizza preferita: peperoni, gorgonzola e salsiccia.»

Qualcuno imitò un conato. Celestine fece finta di niente.

«Dopo essermi girata e rigirata nel letto, mi sono alzata per bere un bicchiere d'acqua. La casa era immersa nel buio, l'unica luce era quella del lampione che filtrava dalla finestra. D'improvviso ho sentito un verso terrificante. Sembrava l'ululato di un lupo mannaro, ma era molto, molto più profondo

e spettrale, ed è rimbombato in tutta la casa. Facendomi coraggio, mi avvicinai alla finestra, ho sbirciato fuori e ho visto...»

«Gli alieni che erano venuti a riprenderti?» La battuta era di Tobia, un bulletto grande e grosso che a malapena stava nel banco.

«Silenzio! Prosegui, Celestine. E attenta ai tempi verbali e alle ripetizioni.»

Celestine stirò il foglio piazzandolo tra sé e i compagni. Poi sospirò, nervosa. Nina cercò il suo sguardo per incoraggiarla, ma l'altra sembrava non vederla: i nuovi arrivati come lei erano invisibili. «Sempre meglio invisibili che preda dei bulli» pensò Nina.

«... una bestia selvaggia. Era enorme, alta almeno due metri e lunga uguale, con due, forse quattro corna lunghissime, così fitte e ingarbugliate che sembravano i rami storti di un albero. Sulle prime non credetti ai

miei occhi: quello che avevo di fronte era proprio lui, il CERVO BIANCO!»

Dai banchi si levò qualche risatina.

«All'improvviso l'animale ha alzato la testa e mi ha guardato fisso negli occhi con fare minaccioso. Ho chiuso le imposte e sono corsa in cameretta a ricacciarmi sotto le coperte. Ma non ho dormito lo stesso per il terrore e per la sete, e stamattina mia mamma ha detto che dovevo lo stesso andare a scuola, che se non ho dormito sono affari miei e che dovrei inventare meno storie, ma io non ho inventato proprio niente e adesso eccomi qui. Questa è la cosa più emozionante che mi è successa in questi giorni, anzi in tutto l'anno. Non questo tema ma il cervo. Fine.» Celestine abbassò il foglio.

Si levarono dei mormorii.

«Silenzio! La vostra compagna ha trascorso

una brutta nottata, e questo è il suo modo per raccontarcelo. Attraverso una METAFORA.»

Le metafore erano l'argomento preferito del professore. Le vedeva dappertutto, perfino nei cereali la mattina.

«Non è una *metanfora*, prof. Il cervo bianco l'ho visto davvero.»

Dalla seconda fila di banchi Victoria si alzò in piedi, con la gonna plissettata che ondeggiava. Nemmeno lei era una secchiona, ma i compagni la tenevano in grande considerazione, anche se Nina non capiva perché.

«Lo sanno tutti che la storia del cervo bianco è una *fake news* e chi dice il contrario è un *bugiardo*» sentenziò, a braccia conserte, tra i sorrisi compiaciuti delle amiche.

A Celestine tremò il labbro inferiore. Non aveva raccontato una bugia, ne era certa

anche Nina, esperta nel riconoscere chi mentiva grazie alle sue doti di mentalista. Eppure... un cervo VERO a Citadelle?

Nonno Marlo diceva che quella del cervo bianco era una *leggenda metropolitana*. Tutto era cominciato circa una settimana prima, quando erano apparsi i graffiti con i cervi. Da allora, più di una persona aveva giurato di aver visto un cervo bianco in carne e ossa per le strade della città. Forse Celestine Pie aveva solo fatto un brutto sogno, in cui realtà e fantasia si erano mescolate.



Suonò la campanella e l'insegnante riprese il tema dalle mani di Celestine, poi attaccò la litania dei compiti per l'indomani, senza riuscire a coprire il tramestio degli zaini che si riempivano di libri, quaderni e astucci.